Biotestamento. Giuristi cattolici: bene le modifiche, restano problemi

L'Unione presieduta da Francesco D'Agostino ritiene «necessaria» l'approvazione della legge sul fine vita Ma chiede interventi «in punti non irrilevanti»

Il testo di legge sul fine vita in discussione al Senato richiede «un'intelligente e faticosa opera di mediazione tra istanze individualistiche, sempre più rilevanti nella società attuale, e il decisivo apporto solidaristico-personalista che connota le radici della Carta costituzionale italiana». La sua approvazione è «necessaria», anche se si ritiene che «possa e debba essere migliorato in punti non irrilevanti, anche per evitare interventi creativi della giurisprudenza, nella consapevolezza che solo una mediazione alta può resistere alla tentazione, sempre dietro l'angolo, di richieste di modifica strumentali e poco lungimiranti». Lo afferma il Consiglio centrale dell'Unione giuristi cattolici italiani (Ugci) in un comunicato approvato il 2 maggio «col voto favorevole di tutti i presenti». La nota dell'Ugci ricorda che «l'atteggiamento ostruzionistico a proposte di leggi su temi etici ha spesso portato il Parlamento a legiferare successivamente in senso addirittura peggiorativo». Ecco perché i Giuristi cattolici, presieduti da Francesco D'Agostino, salutano «con favore il testo approvato dalla Camera il 20 aprile e trasmesso al Senato», dove oggi la Commissione Sanità inizia le audizioni con Aris e Associazione Papa Giovanni XXIII, apprezzando i «tre limiti» posti «alle dichiarazioni anticipate e in generale alla volontà del paziente»: «La non violazione di norme di diritto positivo; il rispetto della deontologia professionale; il rispetto delle buone pratiche cliniche». Il Senato però non dovrebbe limitarsi a ratificare il testo uscito da Montecitorio: «Il metodo della mediazione – precisa l'Ugci – dovrebbe coinvolgere anche i riferimenti alla nutrizione e l'idratazione con la specificazione che, ove artificialmente somministrate, rientrano tra le cure dovute al paziente terminale, quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio». Ma non basta: l'Unione «auspica che il ruolo del medico e del personale sanitario non sia compresso in una gabbia troppo rigida specie ove le dichiarazioni anticipate del paziente non siano conformi alla sua effettiva condizione clinica».
Concorda sulla necessità di una revisione della legge il gruppo di parlamentari che si sono battuti per ottenere le modifiche apprezzate dai Giuristi cattolici, ma in una nota ricorda di avere votato contro il ddl «per mantenere alta non solo l'attenzione della pubblica opinione ma anche quella dei colleghi senatori» auspicando «che alcuni nodi vengano sciolti e non si creino nuovi vincoli per le coscienze dei medici, dei pazienti e dei loro familiari». **(F.O.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo legge elettorale Segnali di fumo Pd-M5S

Di Maio ora apre: scriviamola insieme Ma Berlusconi avverte: va fatta con tutti

Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio (M5S)

Luca Mazza

Matteo Renzi chiama e Luigi Di Maio risponde. Nel giro di 24 ore si (ri)apre uno spiraglio per un possibile dialogo tra le due principali forze politiche del Paese – il Pd e il Movimento 5 Stelle – sulla legge elettorale, con tanto di intervento di Silvio Berlusconi per avvertire che regole della riforma del voto vanno scritte «con il concorso di tutti».
Il nuovo tentativo di collaborazione nasce dall'invito netto pronunciato dal neo segretario dem: «Lo stallo è colpa dei partiti del No al referendum, mentre noi siamo pronti all'accordo con chiunque purché sia decente». Un richiamo alle responsabilità che i pentastellati raccolgono prontamente. «In questo momento vogliamo scrivere le regole del gioco insieme al partito di maggioranza», replica il vice presidente della Camera e candidato premier in pectore dei grillini. Alla base della nuova linea dialogante comunicata da Di Maio ci sono due ragioni: «C'è stato l'appello di Mattarella per realizzare una legge elettorale in modo tale che ci sia chiarezza sul risultato dopo le prossime elezioni. E poi c'è un Paese in grave crisi, quindi non possiamo permetterci Politiche in cui ancora una volta si partorisce un esito incerto che porta ad eventuali inciuci e grandi ammucchiate».
Almeno nelle intenzioni, la base di partenza per la discussione sembra essere il desiderio comune di partorire un sistema che garantisca governabilità. Ma c'è già la prima condizione dettata dal M5S. «L'unica cosa che non toccherei è il premio alla lista – premette Di Maio – perché se cominciamo a fare il premio alla coalizione finiamo per fare come Prodi con Mastella o Berlusconi con Fini».
La prima replica "renziana" all'apertura dei Cinque Stelle arriva da Matteo Richetti, uno degli uomini più vicini a Renzi e autore di una recente proposta sull'argomento in questione: «Se il vice presidente della Camera e il M5S fanno sul serio e sono pronti ad assumersi fino in fondo la responsabilità di una legge elettorale condivisa, allora è possibile costruire in tempi rapidi un terreno di intesa». La questione importante, avverte Richetti, è che «l'impostazione, anche per le liste, conservi un impianto maggioritario, senza un ritorno a logiche da "proporzionale"».
Per capire «se son rose e se fioriranno» – per dirla con l'espressione utilizzata da Maurizio Martina – non servirà molto tempo. Come anticipa il capogruppo del Pd a Montecitorio, Ettore Rosato, «il testo base della legge elettorale arriverà giovedì e si tratterà del frutto della mediazione che stiamo avendo con tutti i partiti in Commissione Affari Costituzionali e noi ce ne faremo carico insieme al relatore».
La proposta tecnica avanzata dal M5S, tramite il parlamentare Danilo Toninelli, prevede di trovare una sintesi tra «il testo a prima firma Gian Mario Fragomeli (Pd) e il Legalicum», ovvero l'Italicum rivisto dalla Consulta. Proprio nel giorno del riavvicinamento tra Pd e M5S, Berlusconi mette in chiaro che la riforma per tornare alle urne non può essere elaborata da una "coppia", «perché deve andare bene a tutti». «E noi – conclude il numero uno di Forza Italia – siamo disponibili a ragionare». L'aggiunta di un posto a tavola per l'ex Cavaliere, tuttavia, rischia di complicare sul nascere una possibile intesa allargata ai grillini. Tanto che un altro big del Movimento come Alessandro Di Battista pronostica un finale di telenovela che sa di patto del Nazareno bis. «Alla fine il Pd farà un proporzionale puro per sancire l'inciucio con Berlusconi».

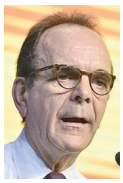
© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto

MARTINA

«Con il maggioritario noi pronti al dialogo»

«Ho letto del ragionamento di Luigi Di Maio sulla legge elettorale. Direi che se sono rose fioriranno. Di certo noi vogliamo difendere il più possibile un impianto maggioritario che garantisca governabilità - mette in chiaro il vicesegretario del Pd -. Se le aperture sono vere noi di certo non ci sottraiamo».



PARISI

«Serve il proporzionale senza capilista bloccati»

«Serve il sistema proporzionale e l'introduzione della sfiducia costruttiva per garantire la governabilità. Il modello tedesco sarebbe la soluzione più semplice - chiarisce il leader di Energie per l'Italia -. Bisogna togliere i capilista bloccati. Infine serve lo sbarramento al 5%».

analisi

Con partiti diffidenti l'intesa necessaria è quasi impossibile

La sensazione è che sulla legge elettorale sia in corso l'ennesimo grande bluff delle principali forze parlamentari. Un dialogo, cioè, che tutti sembrano auspicare a parole, ma in fondo nessuno vuole nei fatti. Nonostante le aperture registrate nelle ultime 48 ore, infatti, sono tanti gli elementi che portano a propendere per questa tesi pessimistica, in cui un'intesa necessaria viene vista in realtà come una chimera.
Partiamo dal Movimento 5 Stelle. Nel giorno in cui Luigi Di Maio "apre" all'invito rivolto poche ore prima da Matteo Renzi in merito a una presa di responsabilità dei partiti del "No" al referendum, il suo collega Alessandro Di Battista si lancia in un pronostico che va in senso contrario: «Siamo disposti a fare una legge elettorale prima possibile partendo dal testo uscito dalla Consulta, ma non ci si può fidare di loro. Alla fine faranno un proporzionale puro per sancire l'inciucio con Berlusconi». Il parlamentare romano, magari non volendo, centra il punto: è la mancanza di fiducia reciproca tra i vari schieramenti – la totale diffidenza l'uno per l'altro – il principale ostacolo alla scrittura di una riforma condivisa.
Del resto, anche nel Pd è forte il timore di un doppio gioco da parte dei Cinque Stelle, che fingerebbero disponibilità al confronto per poi far saltare il tavolo e gridare a un nuovo patto tra Renzi e Berlusconi. Anche da questo sospetto nasceva la tentazione del neo segretario dem di lasciare nelle mani di Grillo e Di Maio il pallino del gioco.
Una partita che pure Silvio Berlusconi vuole giocare da protagonista. Temendo di essere tagliato fuori dalla trattativa, l'ex Cavaliere torna a farsi sentire ribadendo la necessità «di coinvolgere tutti». Difficile immaginare uno scenario più utopistico di quello che vede seduti allo stesso tavolo Renzi, Berlusconi e Grillo per superare lo stallo sulla legge elettorale.

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, il bis di Renzi riparte da Obama Test di giugno per decidere le mosse

Insieme chiamano Macron per rilanciare l'area progressista

Roberta d'Angelo
Roma

L'immagine dei due ex presidenti sorridenti e combattivi punta più al futuro che a un nostalgico passato. Fresco di riconferma alla segreteria del Pd – e con un bacino di preferenze sostanzioso – Matteo Renzi è di nuovo in corsa per la premiership. La sua amicizia con Barack Obama (di cui molti nell'era Trump sentono nostalgia) non è un mistero. E la telefonata dei due, chiusi per quasi un'ora e mezza nell'appartamento al Park Hyatt di Milano, l'hotel dove alloggia l'ex presidente americano, al neo-eletto presidente Francese Emmanuel Macron per congratularsi per la vittoria proietta il leader dem in una dimensione internazionale. Insomma, al primo giorno di reincarico, Renzi vola alto.
Il segretario del Pd aveva lavorato all'incontro milanese. È lui, di fatto, a fare gli onori di casa. Dopo il vertice privato, i due si spostano insieme all'Ispi, Istituto Superiore di Politica Internazionale, per la cena con sedici tra imprenditori e uomini d'affari milanesi.
Per Renzi, dunque, il secondo esordio oltrepassa i confini nazionali, e per due giorni lascia ad altri le beghe per la formazione della segreteria, che si va delineando ancora una volta come espressione della sola maggioranza del partito. Sulla formazione, molti i ruoli già più o meno stabiliti: il vicesegretario unico Maurizio Martina lascia senza incarico momentaneamente Lorenzo Guerini (Serracchiani è presidente del Friuli), per il quale si cerca un compito adeguato – forse nel governo –, considerato il grande lavoro svolto al fianco di Renzi in questi anni. Ma a guidare l'organizzazione del partito non dovrebbe essere lui. Da tempo infatti Renzi pensa ad Andrea Rossi, quarantunenne sindaco di Casalgrande, in provincia di Reggio Emilia, già responsabile della Sinistra giovanile provinciale dei Ds. Tra i nuovi ingressi, Matteo Richetti, 43 anni, portavoce della mozione congressuale, dovrebbe avere la delega alle riforme (da giorni sonda i 5 Stelle sulla legge elettorale, ma è stato apprezzato dall'ex premier anche per il lavoro sulle pensioni dei parlamentari e della riforma dei partiti. Non mancherà nella squadra Tommaso Nannicini, il professore di economia, già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a cui, ormai da tempo, il leader dem ha affidato la cura del programma. Tra i papabili anche Teresa Bellanova, viceministra allo Sviluppo economico. Ma ancora una volta il segretario pd vuole puntare sui giovani per il suo programma che punta a «lavoro, casa e mamme», e in particolare sugli amministratori locali, come il sindaco di Pesaro Matteo Ricci, quello di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà o il primo cittadino di Ercolano Ciro Bonajuto.
A quanto pare, dunque, non ci sarà spazio per la minoranza, che si presenta litigiosa, con il caso dell'esclusione di Gianni Cuperlo da parte di Andrea Orlando, nella quota del guardasigilli per la Direzione. Una scelta sulla quale si pronunciano i renziani. «Spero tanto che Andrea Orlando voglia fare qualcosa per rimediare – stigmatizza Martina –. Se possibile siamo pronti a dare una mano».
E polemica resta la posizione della sinistra interna nei confronti di Matteo Orfini, confermato presidente dell'assemblea nazionale. Gli occhi sono puntati già sulle amministrative, primo banco di prova del rieletto segretario. Gli stessi oppositori interni vogliono sondare i consensi degli elettori, prima di posizionarsi ai piani alti di largo del Nazareno. E dopo le urne di giugno, anche Renzi potrà fare un bilancio, in vista delle prossime politiche, la cui scadenza naturale, a quel punto, potrebbe non essere scontata.

Le minoranze fuori dalla segreteria Polemica per l'esclusione di Cuperlo (ma decisa da Orlando) dalla direzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA

L'ex presidente Usa in visita al Duomo di Milano Oggi è al summit internazionale sull'alimentazione

Barack Obama ha scelto Milano e le sue bellezze, dalla Pinacoteca Ambrosiana al Duomo, per la sua prima visita all'estero da quando ha detto addio alla Casa Bianca. L'occasione è il summit internazionale Seeds&Chips, in corso a Fiera Milano in concomitanza con TuttoFood, e dove è previsto oggi un suo intervento e nel corso del quale riceverà le chiavi della città dal sindaco Giuseppe Sala. L'ex presidente Usa, intanto, ha approfittato della giornata di ieri per visitare i monumenti del capoluogo lombardo: atterrato in tarda mattinata, Obama alle 15 si è recato all'Ambrosiana dove, tra le preziose opere, ha potuto ammirare il codice Atlantico di Leonardo Da Vinci e il volume di Virgilio appartenuto a Francesco Petrarca. Al termine, con una scorta consistente, si è diretto verso il Duomo; ad accompagnarlo, l'arciprete della cattedrale Gian Antonio Borgonovo, che al termine gli ha fatto dono di un orologio a cucù bianco a forma di Duomo, e di uno uno più tradizionale: un libro sulla liturgia ambrosiana. Poi, intorno alle 17.30, è tornato in hotel dove è stato raggiunto dal segretario del Pd Matteo Renzi per un incontro privato. Al termine, i due si sono diretti insieme verso l'Ispi, l'istituto di politica internazionale, dove si è poi tenuta la cena, organizzata dalla Obama Foundation, ospitata a Palazzo Clerici. A tavola, esponenti del mondo politico, imprenditoriale e manageriale: dall'ex premier Mario Monti a Luca Cordero di Montezemolo, da Diego Della Valle a Marco Tronchetti Provera, John Elkann e Emma Marcegaglia. **(A. D'A.)**

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNS0xMVQxMTo0NDo0NiMjt1ZFUg==